

# UN FILO DI SETA PER LA VALLAGARINA

2 luglio \_\_\_\_\_  
15 agosto 2021

## ROVERETO \ VILLA LAGARINA \ ALA

TRE SEDI, UN'UNICA ESPOSIZIONE, PER CONOSCERE E VISITARE  
I CENTRI STORICI E GLI EDIFICI CHE, ATTRAVERSO LA LAVORAZIONE  
DELLA SETA E DEI VELLUTI, HANNO FATTO LA RICCHEZZA  
E LA BELLEZZA DELLA VALLAGARINA

APERTURA MOSTRA

Sabato dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18:30.

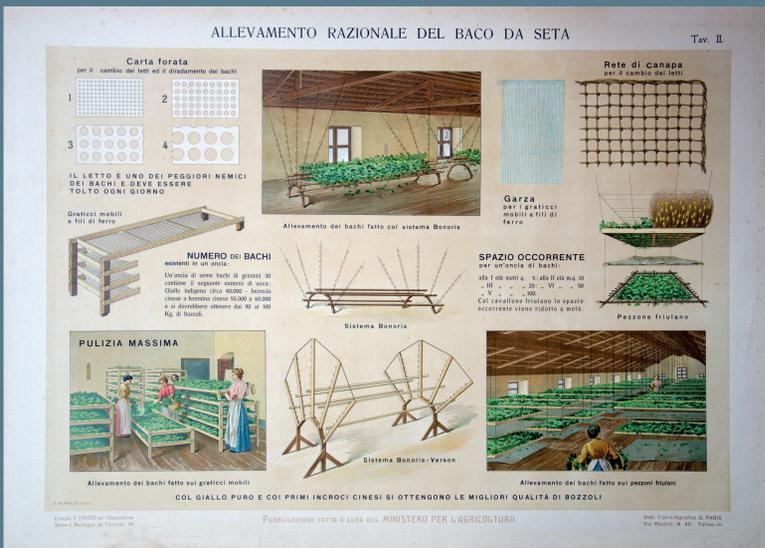
Laboratorio  
di storia  
di Rovereto



# ALLEVAMENTO RAZIONALE DEL BACO DA SETA



El inci num faciasitat. Tiuntoribus eum inverae alicien dandia que nam acea delit illate porporum adi verat. Nestiorepro quidus dolore, temporitem rehent est faccusda nus rae site prestis mo ella nullest iosae. Facerum et volecae omnis denemquisci ut et libusam eat. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut atem el et, ut es atatia que dolupic ienderibus nimusae. Nestiorepro quidus dolore, quidello temporitem rehent est faccusda nus rae site prestis mo ella nullest iosae quidus dolore, quidello temporitem rehent . Facerum et volecae omnis denemquisci ut et libusam eat. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut atem el et, ut es atatia que dolupic ienderibus nimusae. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut tem el et, ut es atatia que dolupic iender.



El inci num faciasitat. Tiuntoribus eum inverae alicien dandia que nam acea delit illate porporum adi verat. Nestiorepro quidus dolore, temporitem rehent est faccusda nus rae site prestis mo ella nullest iosae. Facerum et volecae omnis denemquisci ut et libusam eat. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut atem el et, ut es atatia que dolupic ienderibus nimusae. Nestiorepro quidus dolore, quidello temporitem rehent est faccusda nus rae site prestis mo ella nullest iosae quidus dolore, quidello temporitem rehent . Facerum et volecae omnis denemquisci ut et libusam eat. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut atem el et, ut es atatia que dolupic ienderibus nimusae. Id quas dusandusanit alibea sedia di omnis ut tem el et, ut es atatia que dolupic iender.



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX  
 XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX  
 XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

# IL CICLO PRODUTTIVO DEL FILO DA SETA

## LA PRODUZIONE DEL FILO

La farfalla del baco depone le uova e poi muore.

I bocolini nati dalle uova vengono allevati in campagna su graticci sovrapposti.

Qui il baco si alimenta con foglie di gelso durante un periodo di vita che dura in tutto 28-30 giorni e che prevede cinque mutazioni di crescita.

Dai bozzoli destinati alla riproduzione la crisalide fuoriesce trasformandosi in farfalla

Alla fine della quinta mutazione il baco emette una bavache forma un filo continuo. Ha inizio la produzione del bozzolo.

I bozzoli che vanno alla lavorazione del filo vengono essiccati per far morire le crisalidi in esse contenute.

## LA LAVORAZIONE DEL FILO

LA TRATTURA dal bozzola alla matassa.

Fili tratti dai bozzoli vengono avvolti su di un aspo.

L'INCANNATURA MECCANICA

Questa operazione viene eseguita da una macchina che trasferisce il filo dalle matasse ai rocchetti per la successiva torcitura.

LA TORCITURA

Uno o più fili (binati) vengono irrobustiti e compattati attraverso ripetute torsioni. Questa lavorazione è realizzata da macchine capaci di svolgere e torcere contemporaneamente i fili da centinaia di rocchetti.

I CASCAMI

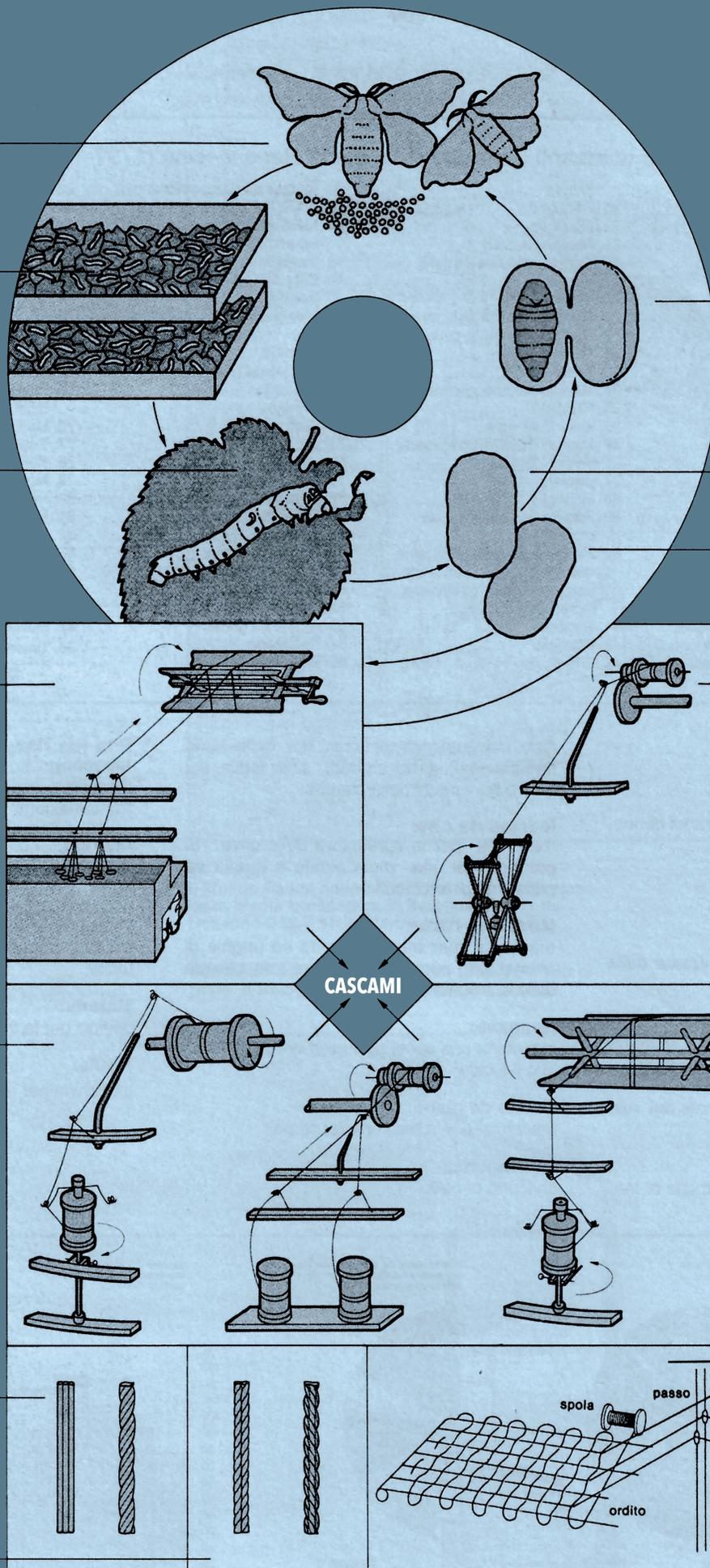
Gli scarti che si producono nella lavorazione del filo vengono raccolti e cardati per produzioni di qualità inferiore.

Principali torciture

**TRAMA**  
Semplice torsione di uno o più fili di seta grezza

**ORGANZINO**  
Torcitura di alcuni fili (binati) già precedentemente torti separatamente

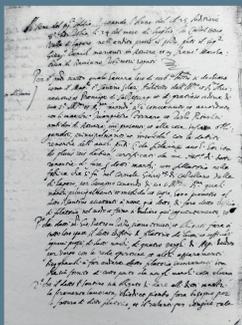
Tessiture



# UN PRECEDENTE IL PRIMO FILATOIO IN DESTRA ADIGE



Antico filatoio di Nogaredo



Paride Lodron e il contratto  
per il filatoio, 24 luglio 1625

La giurisdizione di Castel Novo e Castellano, cui fanno capo Villalagarina e Nogaredo, appartiene al Principe Vescovo di Salisburgo Paride Lodron. Nel luglio 1625 Paride, rappresentato nella giurisdizione dal fratello conte Massimiliano, stipula un contratto con Ippolito Priami di Villa, Gio Maria Baroni di Sacco e Girolamo Cunich di Rovereto, cavaliere della Congregazione dell'Arte della seta, "come perito et instrutto di detta arte", per la costruzione di un filatoio a ruota idraulica con albero di 4 varghi e annessa tintoria da erigersi al Cornalè, "a dirittura sin alla strada maestra che vien da Villa a Nogaredo".

Il Priami e il Baroni ricevono ognuno 4.000 fiorini per l'investimento, in cambio, da parte del Priami, della vendita ai Lodron di nove pezze di terra tra Pomarolo e Villa dove sono presenti anche 42 morari, oltre a "un molino sopra la Villa di Piazza in loco S. Zeno", cioè sul luogo dove quasi due secoli più tardi sarà eretto il filatoio di Piazza. Da parte del Baroni in cambio della vendita a Sacco di "una sega da legnami con due molini" e "pezze di terra arative e vignate".

Nel 1626 il filatoio con annessa tintoria è già in attività, con l'obbligo espresso di "far lavorare tutte le sete che haveran in detto trafico al detto fillatorio e collorirle a detta tintoria" e "nel distribuire le sette di detto traffico et negotio sì per incannare che per fabricar ormesini et altri drappi di seta sieno obbligati detti condutori et traficanti preferire gli suditi di Castellano, Castel Novo et Nogaredo e poi le altre giurisdizioni vicine et alcun di loro non possa sotto qualsi voglia pretesto dar

lavorieri di detto traffico ad altre persone fuori delle giurisdizioni senza espressa licenza del conte Massimiliano a nome del fratello".

La vita del filatoio dura alcuni decenni tra alterne vicende e cambi di gestione, tutti giustificati da uno scarso ritorno economico, con una perdurante situazione di indebitamento.

Il Priami preferirà ben presto investimenti più lucrosi come l'affitto concesso da Massimiliano dal 1625 al 1630 per la riscossione dei livelli "perpetui e francabili" di tutta la giurisdizione o l'esercizio di massaro del Monte di Pietà dall'apertura nel 1626 fino al 1634.

Dopo pochi anni al Cunich subentra il bassanese Volpi con al seguito alcune maestranze venete. Ma presto anche il Volpi preferisce trasferirsi come "filatoiere" a Rovereto. Il filatoio e tintoria sono rilevati nel 1651 da Nicolò Angheben e figli che lo ampliano di due varghi portandolo a sei varghi, ognuno con 18 aspi e 113 fusi ciascuno. Il filatoio non sarà mai dotato di incannatoio meccanico (innovazione più tarda) e chiuderà definitivamente la propria attività, rimasta sostanzialmente marginale, nel 1692, quando sarà trasformato in "pistoria".

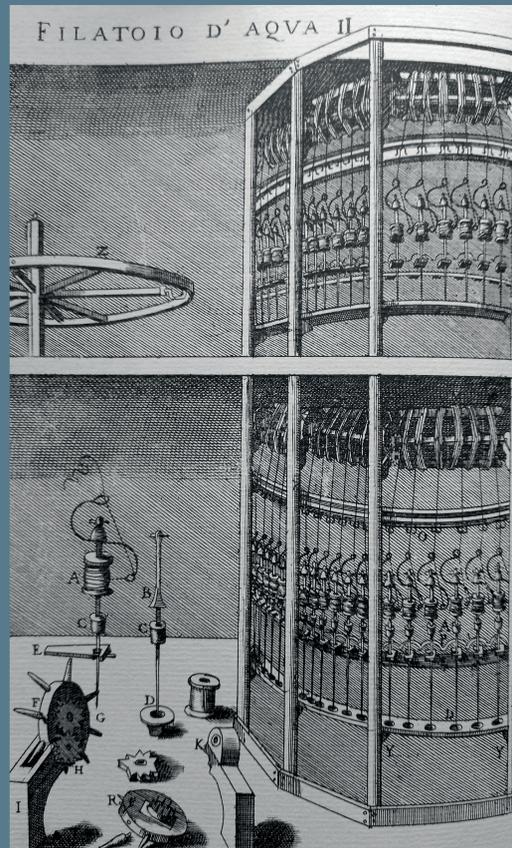
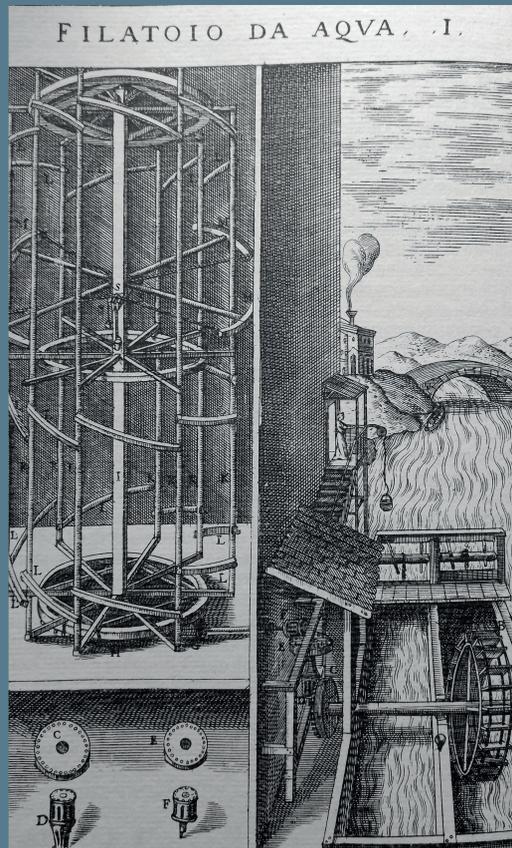
La vicenda di questo filatoio può essere letta come il fallimento di un'impresa protoindustriale, che pur poggiandosi ancora sull'agricoltura con l'allevamento del baco, si rivela incapace di innescare un processo di sviluppo di tipo manifatturiero.

Unica fonte di ricchezza e bene rifugio di eccellenza nella Giurisdizione rimane la terra.

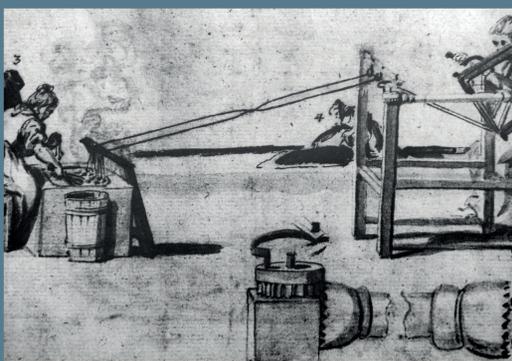
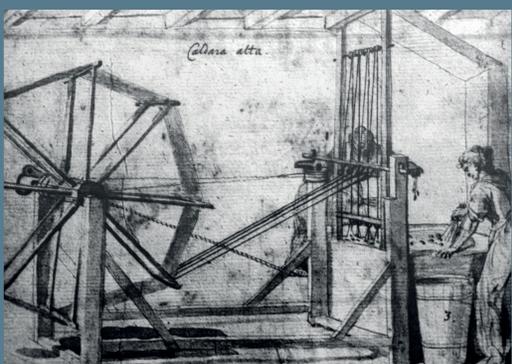
*Bellissima anzi meravigliosa è la fabrica del Filatoio ad acqua, perciò che si vede in essa tanti movimenti di ruote, fusi, rotelle e altre forti di legni per traverso, per lo lungo, e per diagonale, che l'occhio vi si smarrisce dentro a pensarvi, come l'ingegno humano habbia potuto capire tanta varietà di cose, di tanti movimenti contrarij mossi da una sol ruota, che ha il moto innanimato.*

Vittorio Zonca, 1607

Tavole tratte da  
Filatoio da acqua in Vittorio Zonca  
Novo Theatro di Machine et edificij, Padova 1607



# PRIMI GELSI E BACCHI IN DESTRA ADIGE



Contestualmente all'avvio dell'attività del primo filatoio nel 1626, nel corso del '600 in destra Adige si assiste nelle campagne ad una lenta diffusione di piante di gelso, segnalato come presenze sparute già negli ultimi anni del '500. Il gelso, lungo tutto il '600 e nei secoli successivi finirà con il punteggiare della sua presenza discreta i margini di "prativi" e "pezze di terra arative e vignate" e lungo le cavedagne, senza che mai si possa parlare di "gelseti", qui come nell'intera Vallagarina, in grado di trasformare radicalmente il paesaggio agrario. Peraltro la presenza di piante di gelso valorizza gli "arativi" e i "prativi". Per una divisione familiare dei tre fratelli Maffei nel 1627, un prato a Sasso di 36 pertiche con tre morari è stimato 47 ragnesi; mentre un prato a Patone di 362 pertiche (dieci volte tanto, ma senza morari) è stimato solo 42 ragnesi. Il gelso è soggetto anche a contrattazioni separate di compravendita. Ad esempio Bartolomeo Galvagnotto di Villa paga 5:20 ragnesi per un singolo moraro "situm in capite prativae ipsius venditoris al Cornalè" nei pressi del filatoio. Giovanni de Giorgi, un mercante che tra le altre attività pratica anche il commercio della seta grezza, nel 1636 paga 14 ragnesi per due morari a Brancolino; Rinaldo Rinaldi di Pomarolo paga 26 ragnesi nel 1637 a Gerardo Madernino per quattro morari, e così via. A metà del secolo un sacco di foglia è valutato 20 troni, ma sul finire del '600 un sacco di foglia è stabilmente stimato 36 troni (quattro troni e mezzo fanno un ragnese). Si assiste nel contempo ad un processo di acquisto di terre da parte di cittadini di Rovereto, in particolare

da parte di famiglie impegnate nel commercio della seta come i Savioli o Francesco Hecher (o Eccher) che tra il 1626 e il 1636 acquista decine di pezze di terra in destra Adige (14 contratti solo tra il 1631 e il 1633, forse complice la peste), che piantano o fanno piantare al conduttore dei morari, di cui ci si riserva interamente la foglia ("riservando tutti gli morari sì negli luochi come nel Comune per il locatore"). Unitamente all'apertura del primo filatoio nel 1626 e ad una maggiore presenza di piante di gelso fanno capolino in alcune case gli strumenti di lavoro per la seta: graticci per l'allevamento dei bachi, caldere e aspi per la trattura e la filatura a domicilio, qualche telaio per la tessitura. Dalla seconda metà del '600 ci sono tutte le premesse per fare delle campagne della destra Adige un serbatoio di seta greggia per la città di Rovereto, che provvederà a filarla, tesserla e commercializzarla. Solo nel secolo successivo a Rovereto si impone una specializzazione indirizzata ai filati di seta tinti, con una crescita proporzionale al declinare dei centri urbani della Valle Padana e alla sua vicinanza ai mercati tedeschi. Due secoli dopo, agli inizi dell'800, entra in funzione il filatoio di Piazza, che pur su scala dimensionale profondamente diversa e con innovazioni (minime) nelle singole componenti, nel suo funzionamento è sostanzialmente una copia del filatoio del 1625. Anche il filatoio di Piazza, come il precedente al Cornalè di Nogaredo, rimane un investimento circoscritto, in una realtà che continua a rimanere essenzialmente rurale.

Illustrazioni tratte dal giornale di viaggio  
di Georg Christoph Martini, 1727  
Allevamento dei bachi da seta

*Morus alba*, *Morus nigra*



# LA STORIA DEL FILATOIO DI PIAZZO

Alla domanda numero 6 del Prospetto statistico decanale del 1806 *"S'esistono delle manifatture, delle fabbriche, delle filande, ed altri rami d'industria, dove e quanti?"*, la risposta che viene data è la seguente: *"Fuorché quello delle sete non esiste alcun altro ramo d'industria. Esiste un filatojo da seta nel distretto del villaggio di Piazza, ed un incannatojo, per cui vengono impiegate molte persone in termini di uomini e donne"*.

Il contratto di costruzione tra Filippo Marzani di Villa Lagarina e il costruttore Andrea Caminada, impresario comacino operante a Rovereto, è sottoscritto il 6 marzo 1802. Prevedeva l'impiego di dieci muratori e dieci manovali e la conclusione dell'opera è prevista entro un anno, ma nel 1805 non risultava ancora ultimato. All'epoca della sua edificazione non aveva rappresentato una novità assoluta per questa zona. Per buona parte del secolo XVII aveva già funzionato a Nogaredo un filatoio per la seta a ruota idraulica con un albero, inizialmente a 4 valichi e poi a 6 valichi, da diciotto aspi ciascuno. Il filatoio di Piazza utilizza la forza idraulica per muovere le macchine che torcevano la seta. All'interno dell'edificio, infatti, c'erano 3 torcitoi tutti di uguali dimensioni, strutturati

su 5 piani, alti poco più di 11 metri, i quali venivano azionati da una ruota idraulica mossa dalla derivazione di una cascatella del vicino Rio.

Ogni albero (macchina) poteva avere 10 valichi, ciascuno di essi portava 108 fusi: complessivamente quindi, si muovevano dai tre ai quattromila fusi da torcitura per filato e torto.

Possiamo presumere che vi fossero impiegati circa una ventina di operai addetti a questa fase della lavorazione. Nell'edificio, oltre a 5 botteghe, 17 stanze e camerini, 4 cucine, 5 avvolti e 2 stalle, vi era anche un incannatojo per preparare il filo per l'operazione di torcitura.

Nel 1809 il filatoio lavorava 3.600 libbre viennesi di seta, pari a circa 20 quintali e corrispondente ad oltre un terzo di tutta la seta lavorata nel distretto giudiziario di Nogaredo. Già dal 1836 la famiglia Marzani non si occupava più direttamente del del filatoio che viene concesso in affitto al commerciante di seta Donato Libera di Villa Lagarina, proprietario di un fondaco a Vienna dove vendeva anche la seta lavorata nella filanda del fratello Antonio.

Nel 1870, già in fase di declino, forse per la tecnologia obsoleta con cui era stato costruito, il filatoio lavorava

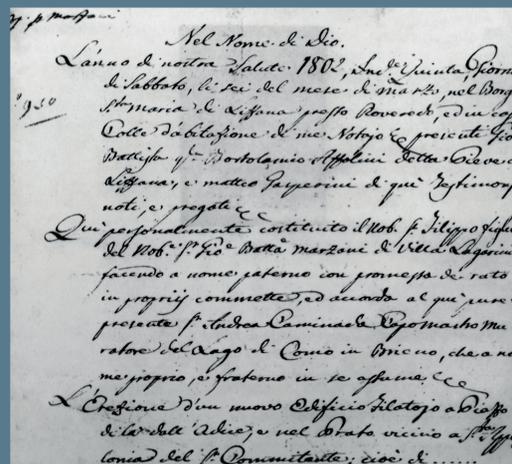
ancora 930 libbre viennesi di organzino (filato per ordito), pari a poco più di 520 chilogrammi, ma non si producevano più né trama né cucirini.

Nel 1867, l'ultimo discendente in linea maschile della famiglia Marzani, destina tutti i suoi beni, compreso il filatoio, per la fondazione di una casa di lavoro e ricovero per anziani.

I Comuni rappresentati nella fondazione non trovarono un accordo sul suo utilizzo, e nel 1898 si legge che *l'edificio è di pochissima rendita e il caseggiato va deperendo, è difficile per le sue poche comodità, essendo stato un tempo filatoio per la seta (...)*.

Si parla di un edificio che ha concluso la sua attività da tempo, del quale non si sa cosa farne, già allora: i successivi passaggi di proprietà e il non utilizzo della struttura hanno portato al suo totale decadimento.

La struttura interna dell'edificio ha subito danni rilevanti già durante la prima guerra mondiale e negli anni successivi gran parte delle strutture in legno sono state utilizzate come legna da ardere. Oggi rimane in piedi un albero rotante con la parte superiore della sua incastellatura relativa al torcitoio, e residui degli assiti ai piani relativi al secondo albero.

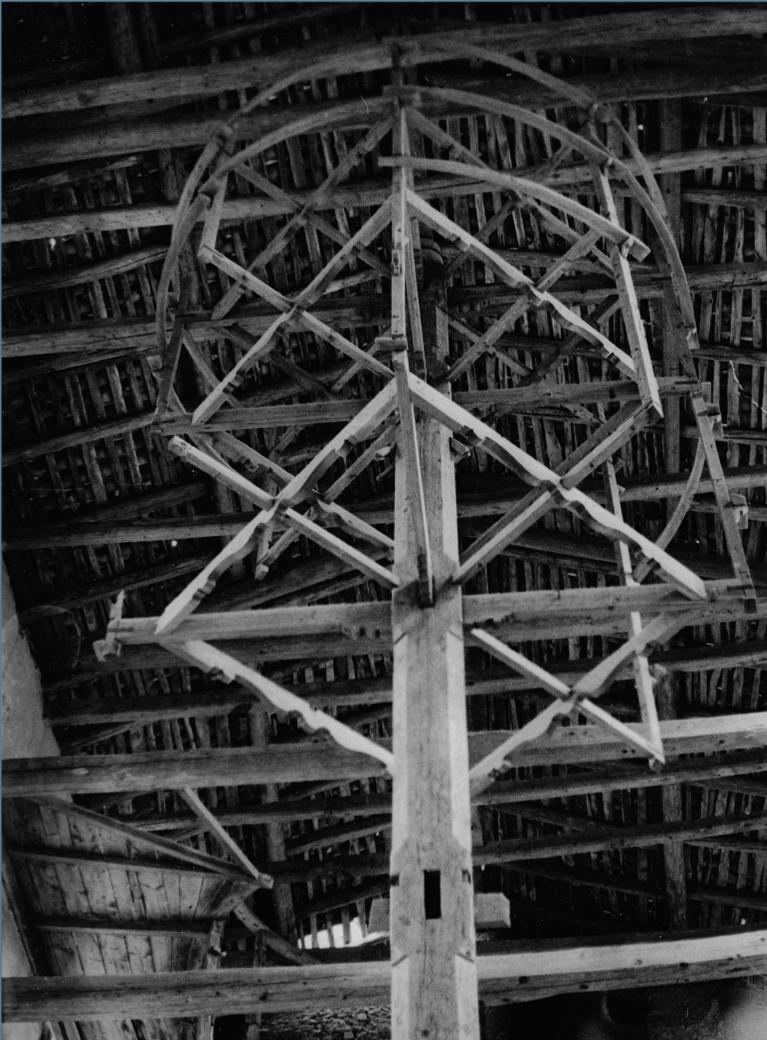


Il contratto del 1802

Il filatoio prima del restauro

# GLI INTERNI DEL FILATOIO DI PIAZZO

---



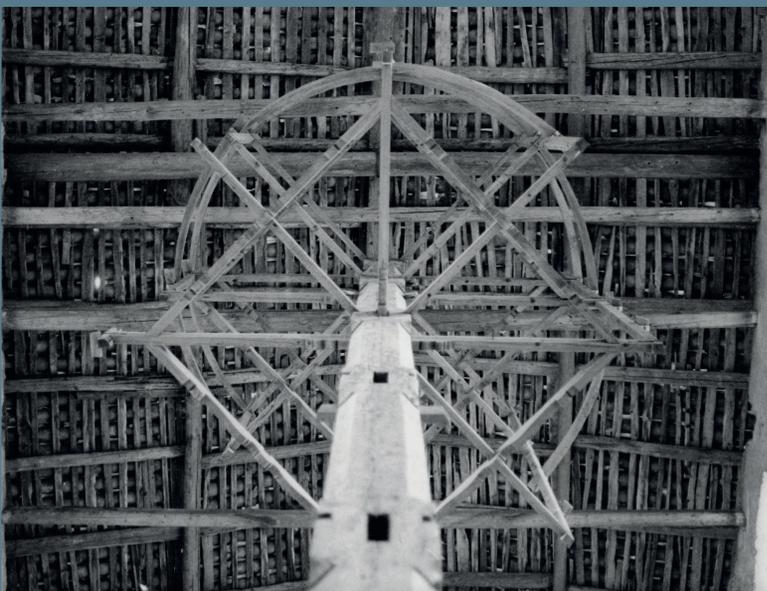
Particolare della ghirlanda e di ciò che resta dei tre valichi superiori. In basso a sinistra si nota una parte del valico del secondo albero



L'albero centrale del mulino di Pizzo nel punto in cui si incunea alla base nel maschio della ruota idraulica

*Dalla ruota verticale alla mola collocata per necessità orizzontalmente, il movimento trasmesso dall'una all'altra doveva cambiare di piano. La soluzione fu data da un gioco di ingranaggi: principio destinato a un avvenire immenso e del quale il mulino fornì pertanto uno dei primissimi modelli.*

(M. Bloch, *Avvento e conquista del mulino ad acqua*)



Ghirlanda del primo albero

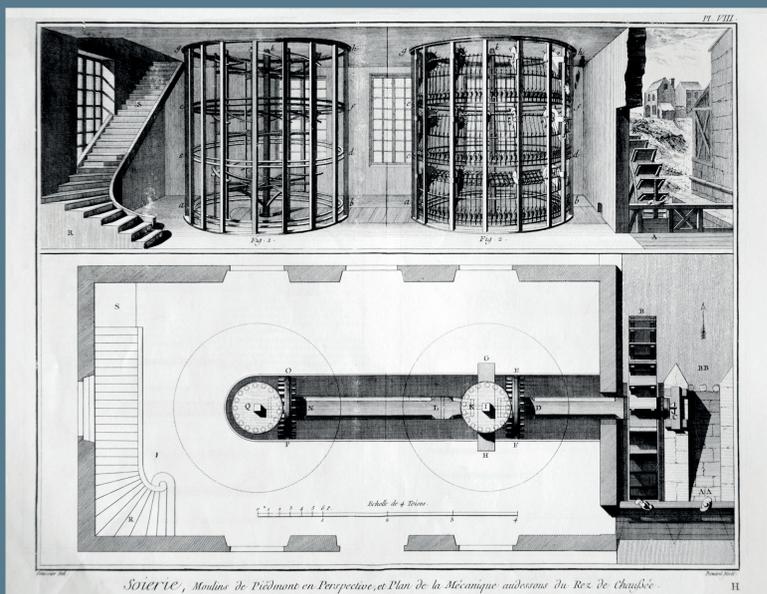


Particolare del secondo e terzo valico

# LE PLANIMETRIE DEL FILATOIO DI PIAZZO

---

# ENCYCLOPÉDIE DI DIDEROT E D'ALAMBERT

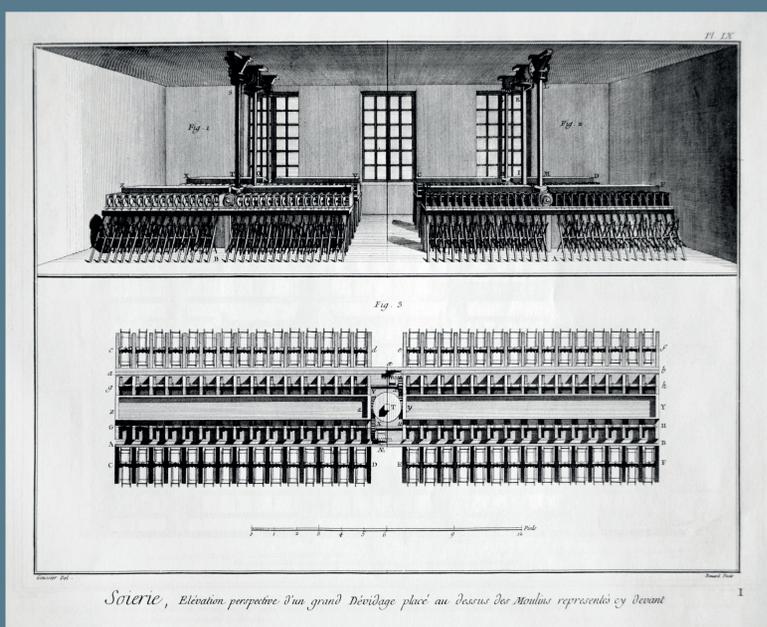


SOIERIE, Moulins de Piémont en Perspective, et Plan de la Mécanique au-dessous du Res. De Chaulvié.

L'Encyclopédie, anche conosciuta come *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, è una vasta enciclopedia pubblicata in lingua francese nel XVIII secolo, sotto la direzione di Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond D'Alembert. Simboleggia il punto d'arrivo di un lungo percorso volto a creare un compendio universale del sapere, nonché il primo esempio di enciclopedia moderna di larga diffusione.

La struttura dell'Encyclopédie segue dei rinvii che si discostano dall'ordinamento alfabetico e che si basano su quelli che oggi sono definiti *collegamenti ipertestuali*. Questo consentiva al lettore di costruire un percorso di conoscenza all'interno dell'Encyclopédie, confrontando attivamente idee e voci.

In contesti come quello della lavorazione serica, le nozioni e le dettagliate illustrazioni presenti nell'Encyclopédie fornivano importanti punti di riferimento e ispirazione.



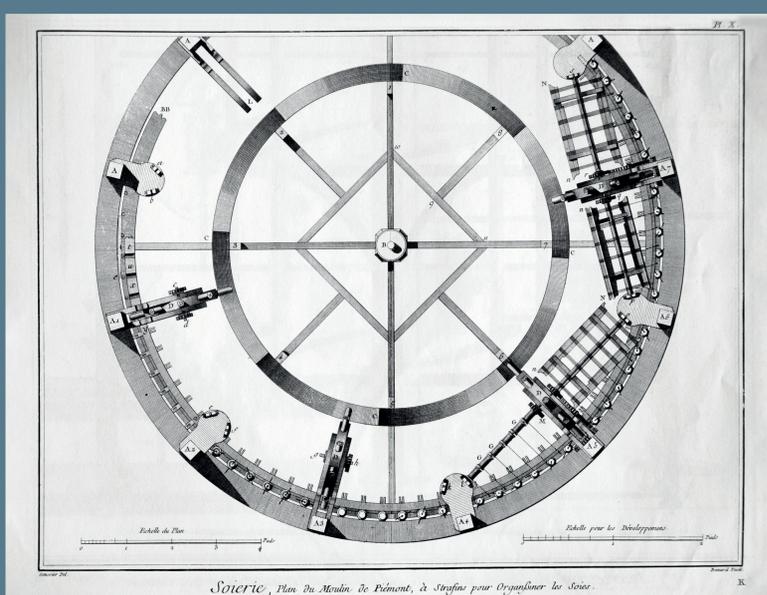
SOIERIE, Elevation perspective d'un grand Dévidage placé au Dessus des Moulins représentés en devant

XXXXXXXXXXXXXXXXXX

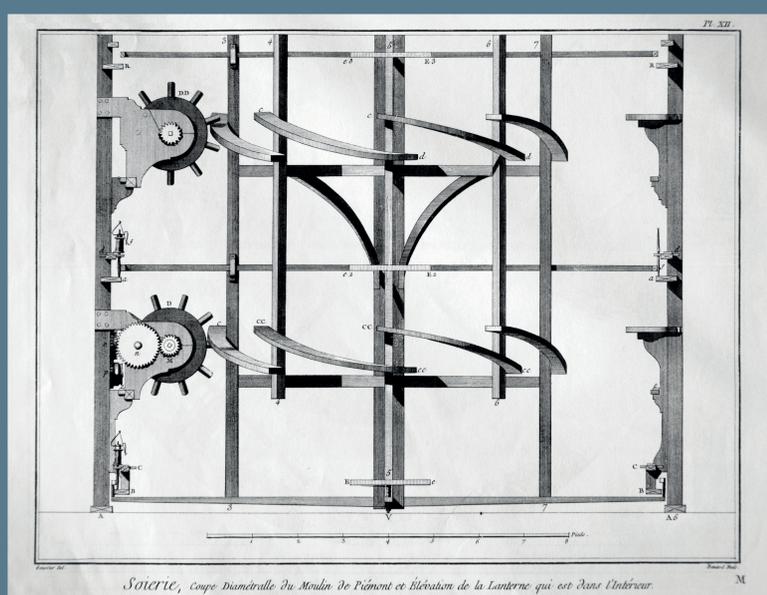
XXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXX

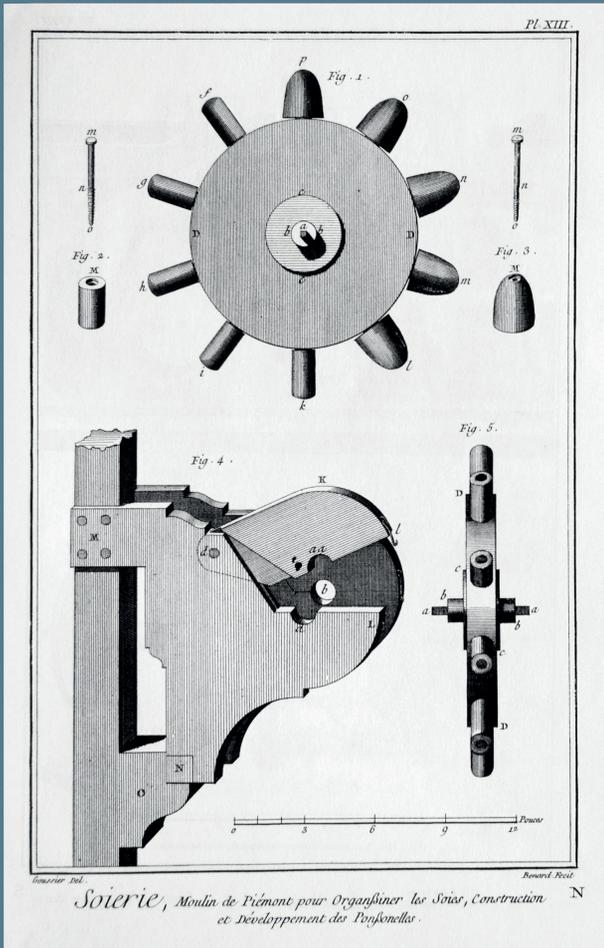


SOIERIE, Plan du Moulin de Piémont, à Saffras pour Organiser la Soie.

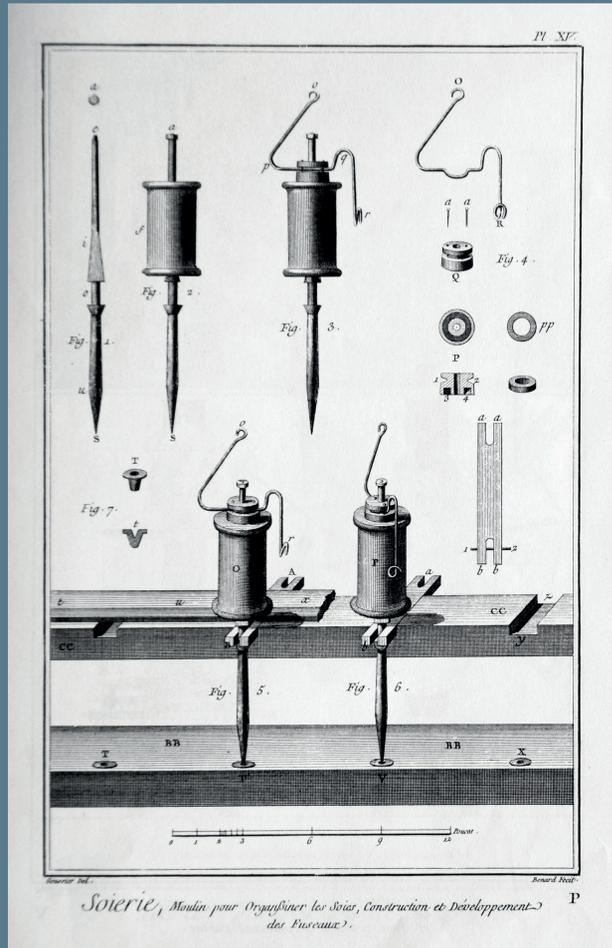


SOIERIE, Coupe Diamétrale du Moulin de Piémont et élévation de la Lanterne qui est dans l'intérieur.

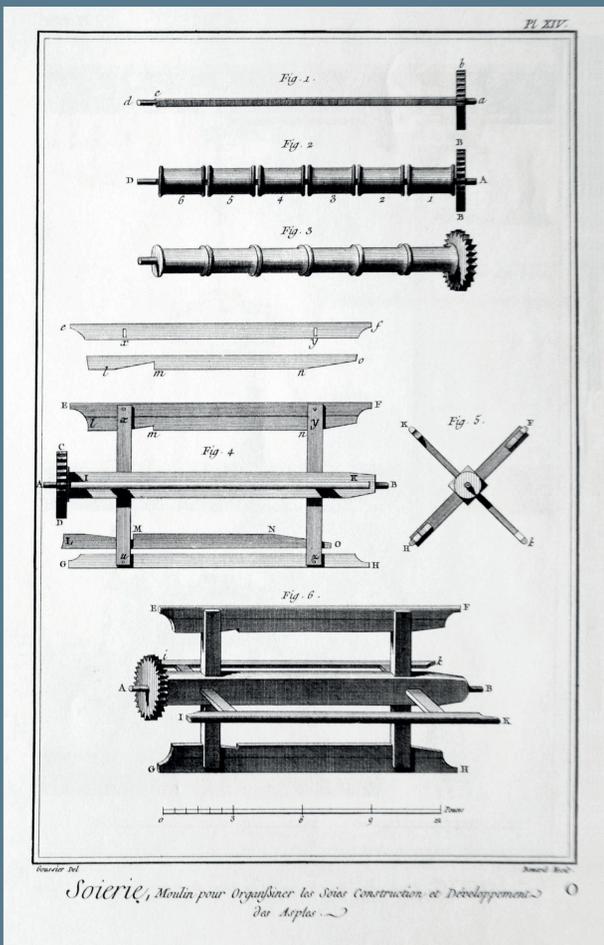
# ENCYCLOPÉDIE DI DIDEROT E D'ALAMBERT



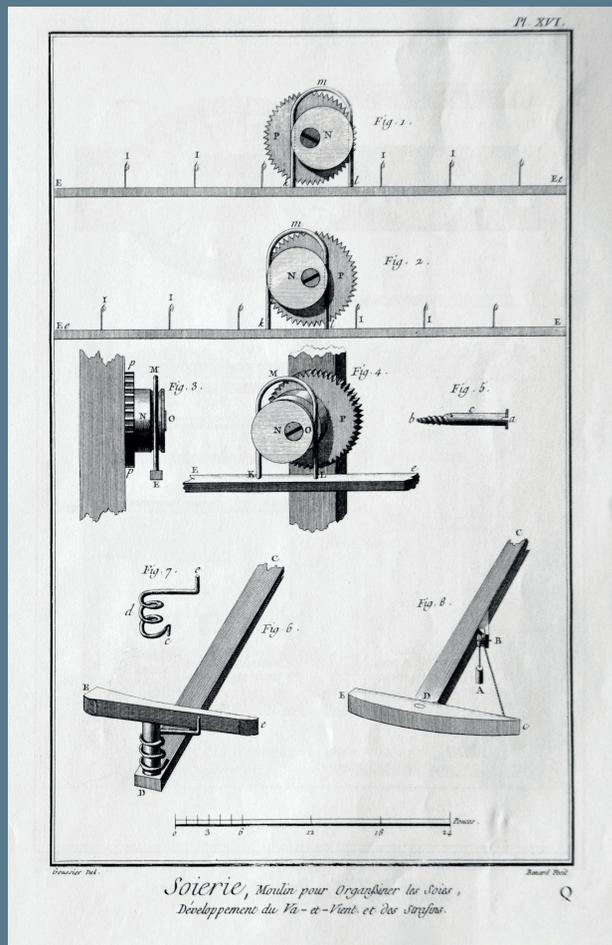
XXXXXXXXXXXXXXXXXX



XXXXXXXXXXXXXXXXXX



XXXXXXXXXXXXXXXXXX



XXXXXXXXXXXXXXXXXX